



Una visione Rifiuti Zero per la moda

Capitolo 1: Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è di meno

Verso la produzione e il consumo di vestiti nel rispetto dei limiti del pianeta

Sintesi

Settembre 2023

zerowasteeurope.eu



Sintesi

“L’impatto ambientale del consumo di un cittadino medio Europeo è al di fuori dello spazio operativo di sicurezza per l’umanità”¹ conclude il Joint Research Centre della Commissione Europea nella sua relazione del 2023 sui consumi dell’UE. Nei prossimi tre anni, ridurre questo impatto sarà di fondamentale importanza per l’Europa ed i governi nazionali per evitare la tripla crisi planetaria (clima, inquinamento e perdita di biodiversità). Il passaggio da un’economia lineare a un’economia circolare è stato promosso per anni come la soluzione al consumo eccessivo di risorse naturali. Questo documento mostra i limiti di questo approccio, sostiene una drastica riduzione dell’uso dei materiali e l’attuazione dei principi di sufficienza. Il settore dei tessili fast fashion viene individuato come uno dei più impattanti flussi di rifiuti² e serve da esempio per la transizione. I dati dimostrano che, anche con le misure di efficienza previste nel settore, persiste un divario nelle emissioni del 40% fino al 2030.³ La crescita eccezionale del settore è stata facilitata dal crescente utilizzo di fibre sintetiche a basso costo provenienti da risorse fossili e dalla delocalizzazione della produzione in giurisdizioni con scarsi standard sulla manodopera e ambientali. Invertire questa tendenza richiederà un intervento attivo dei governi a diversi livelli.

Il documento esplora tre aree chiave di intervento che i governi e gli organi decisionali dovrebbero considerare nel loro sforzo di riportare il settore tessile in sintonia con i limiti del pianeta. Per ottenere il risultato desiderato sarà probabilmente necessaria una intelligente combinazione delle misure proposte:

- Fissare i *confini giuridici* a livello dell’UE. Abbiamo individuato tre leve chiave: in primo luogo, imporre il divieto di distruzione dei beni invenduti da parte delle grandi imprese. Sebbene il Parlamento Europeo abbia recentemente votato a favore della misura nell’ambito della progettazione ecocompatibile, ora deve essere recepita rapidamente e in modo trasversale. In secondo luogo, poiché le misure di prevenzione dei rifiuti nell’UE non hanno ancora prodotto risultati tangibili, proponiamo obiettivi concreti per la prevenzione dei rifiuti tessili per guidare il processo politico e le misure decisive negli Stati membri. L’obiettivo potrebbe essere fissato a una riduzione di un terzo dei rifiuti tessili entro il 2040 rispetto al 2020, sulla base di calcoli sull’uso sostenibile di PET e poliestere. E, in terzo luogo, introdurre un obiettivo per l’utilizzo delle risorse. Mentre gli obiettivi sono comuni in altri settori, un obiettivo per l’utilizzo delle risorse primarie è ormai atteso da tempo. Proponiamo di trasformare la legislazione dell’UE sui rifiuti in una “direttiva quadro sulle risorse” in linea con l’obiettivo di 1,5 gradi, prendendo ispirazione dagli Stati membri Europei che si sono già spinti in avanti per ridurre la propria impronta.

¹ “Consumption Footprint and Domestic Footprint: Assessing the environmental impacts of EU consumption and production,” JRC, 2023, eplca.jrc.ec.europa.eu/uploads/JRC128571_S4P_ConsumptionFootprint.pdf, p.5.

² “EU strategy for sustainable and circular textiles,” European Commission, 2022, environment.ec.europa.eu/publications/textiles-strategy_en.

³ “A Roadmap to Net-zero Emissions for the Apparel Sector,” World Resources Institute, 2022, <https://www.wri.org/technical-perspectives/roadmap-net-zero-emissions-apparel-sector>.

- Utilizzando *incentivi finanziari*. In primo luogo, implementando schemi di responsabilità estesa del produttore (EPR) che vanno oltre quanto proposto nella revisione della WFD per ritenere i produttori di fast fashion responsabili dei rifiuti generati dai loro prodotti. A tal fine, il sistema EPR dell'UE deve essere rivisto per andare oltre la copertura dei costi e incorporare strumenti per la prevenzione, la riparazione e le soluzioni di riutilizzo. L'EPR dovrebbe essere utilizzato anche come tassa sul numero di articoli immessi sul mercato, premiando le imprese che abbracciano attività circolari. In secondo luogo, le tasse ambientali, già applicate ai settori dell'energia e dei trasporti, potrebbero essere estese ai materiali vergini, in particolare alla plastica vergine, visto il ruolo dominante delle fibre sintetiche nel fast fashion. Le tasse devono, tuttavia, essere integrate da programmi sociali come la Carbon Fee e il sistema dei dividendi. In terzo luogo, sebbene l'attuale sistema finanziario sia inadatto alla transizione verso la sufficienza a causa della sua natura finalizzata alla ricerca del profitto, il processo di tassonomia dell'UE dovrebbe essere il primo passo per incanalare gli investimenti verso imprese a rifiuti zero. Questo meccanismo deve essere migliorato per prevenire il greenwashing e aggiornato con una tassonomia che non solo premi ma penalizzi anche gli investimenti dannosi per l'ambiente.
- Generare una *cultura della sufficienza*. Il primo passo verso l'instaurazione di uno stile di vita essenziale è disincentivare il consumo eccessivo. Il dominante modello di business dell'industria della moda si basa sulla persuasione dei cittadini ad acquistare continuamente nuovi capi alla moda. Tuttavia, quantificare la sufficienza dell'abbigliamento e determinare quanto sia "sufficiente" è uno sforzo di ricerca ancora in corso. La politica ha una lunga eredità di tentativi per cambiare il comportamento dei consumatori attraverso pubbliche campagne di sensibilizzazione e programmi scolastici. Anche per altri prodotti, come il tabacco o le automobili, viene stabilita la "modifica delle scelte" (choice editing). Anche il diritto dei consumatori potrebbe svolgere un ruolo nel proteggere i consumatori dalla pubblicità ingannevole o addirittura nel frenare del tutto la pubblicità. Inoltre, promuovere la riparazione e il riutilizzo è fondamentale, poiché il riutilizzo degli indumenti può ridurre significativamente la necessità di nuovi indumenti e contemporaneamente creare nuovi posti di lavoro. Tuttavia, è fondamentale garantire che il riutilizzo degli indumenti contribuisca a una diminuzione complessiva del consumo di nuovi indumenti e l'azione del governo deve rendere redditizio il riutilizzo e la riparazione. Infine, la sovrapproduzione dei marchi di moda è un problema significativo, con il 30% dei vestiti che non viene venduto ai consumatori.⁴ Per risolvere questo problema, i modelli di business rifiuti zero devono sostituire quelli attuali. Proponiamo alcuni criteri essenziali per quelle imprese che meritano il sostegno pubblico e sottolineiamo l'importanza di modelli alternativi di scambio.

Questo articolo è il primo capitolo di una serie in due parti su moda e tessuti di Zero Waste Europe. Stiamo esplorando il settore tessile e della moda lungo l'intera catena del valore, a partire dalla necessità di ridurre la produzione e il consumo complessivo. Il capitolo successivo sulla circolarità descriverà come gli abiti che produciamo dovrebbero essere progettati, utilizzati, riutilizzati, riciclati e trattati a fine vita.

⁴ "Textiles and the environment," Parlamento Europeo, 2022, [europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2022/729405/EPRS_BRI\(2022\)729405_EN.pdf](https://europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2022/729405/EPRS_BRI(2022)729405_EN.pdf).

Si prega di registrarsi qui per aggiornamenti sul nostro lavoro futuro

Perché abbiamo bisogno dell'essenziale?

La tripla crisi planetaria (clima, natura e inquinamento)⁵ è alimentata dalla domanda costantemente elevata di risorse naturali. La quantità di risorse utilizzate per soddisfare i bisogni e i desideri degli europei viene misurata con il parametro Impronta di Materia (Material Footprint), che riassume i materiali necessari per produrre i beni richiesti dai cittadini dell'Unione Europea (UE). L'impronta di materia Europea è a livelli insostenibili, come presentato di seguito.

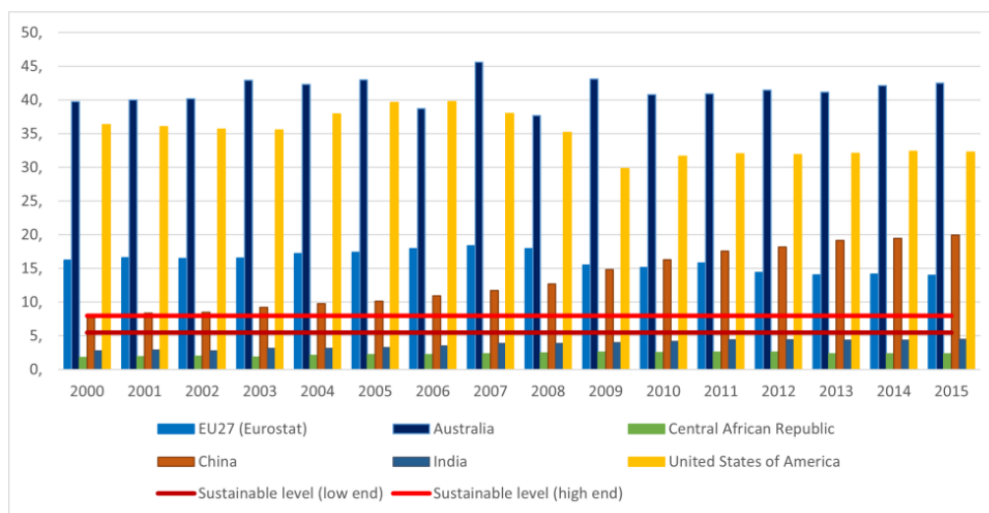


Figura 1: Stima Eurostat dell'impronta di materia UE27 rispetto ad altri paesi selezionati e indicazione dei confini sostenibili, IEEP (2022)

Il Joint Research Centre (JRC) della Commissione ha recentemente concluso che: "l'impatto ambientale del consumo di un cittadino medio dell'UE è al di fuori dello spazio operativo di sicurezza per l'umanità, per diversi impatti, vale a dire il cambiamento climatico, il particolato, l'eco tossicità dell'acqua dolce e l'utilizzo delle risorse (combustibili fossili, minerali e metalli)."⁶

Inoltre, un recente studio di Eunomia e Zero Waste Europe (ZWE) ha rilevato che le proiezioni globali per la complessiva estrazione e lavorazione delle materie prime difficilmente saranno sufficienti per raggiungere emissioni nette pari a zero entro il 2050 e per limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi Celsius. È probabile che il bilancio della CO2 venga superato di un fattore cinque, con il risultato che il riscaldamento globale

⁵ "The triple planetary crisis: Forging a new relationship between people and the earth," UNEP, 2020, [unep.org/news-and-stories/speech/triple-planetary-crisis-forging-new-relationship-between-people-and-earth?gclid=Cj0KCQjwuZGnBhD1ARIsACxbAVi5E10FSkM3kl588NiApJ40EEToHW62tR-1KnhmMJ_p5NMsXzHWPfMaAuB7EALw_wcB](https://www.unep.org/news-and-stories/speech/triple-planetary-crisis-forging-new-relationship-between-people-and-earth?gclid=Cj0KCQjwuZGnBhD1ARIsACxbAVi5E10FSkM3kl588NiApJ40EEToHW62tR-1KnhmMJ_p5NMsXzHWPfMaAuB7EALw_wcB).

⁶ "Consumption Footprint and Domestic Footprint: Assessing the environmental impacts of EU consumption and production," JRC, 2023, eplca.jrc.ec.europa.eu/uploads/JRC128571_S4P_ConsumptionFootprint.pdf, p.5.

aumenterebbe di 2,5 gradi.⁷ I dati dimostrano che, sebbene la produttività delle risorse dell'UE sia aumentata del 35% dal 2000, il cittadino medio consuma ancora quasi 14 tonnellate di materiali ogni anno e molte delle risorse da cui dipendiamo provengono da paesi terzi. Circa la metà di tutte le emissioni di gas serra derivano direttamente dai consumi. Anche prendendo in considerazione solo quattro categorie di materiali (alluminio, cemento, ferro & acciaio e plastica), l'obiettivo di 1,5 gradi diventa irraggiungibile.

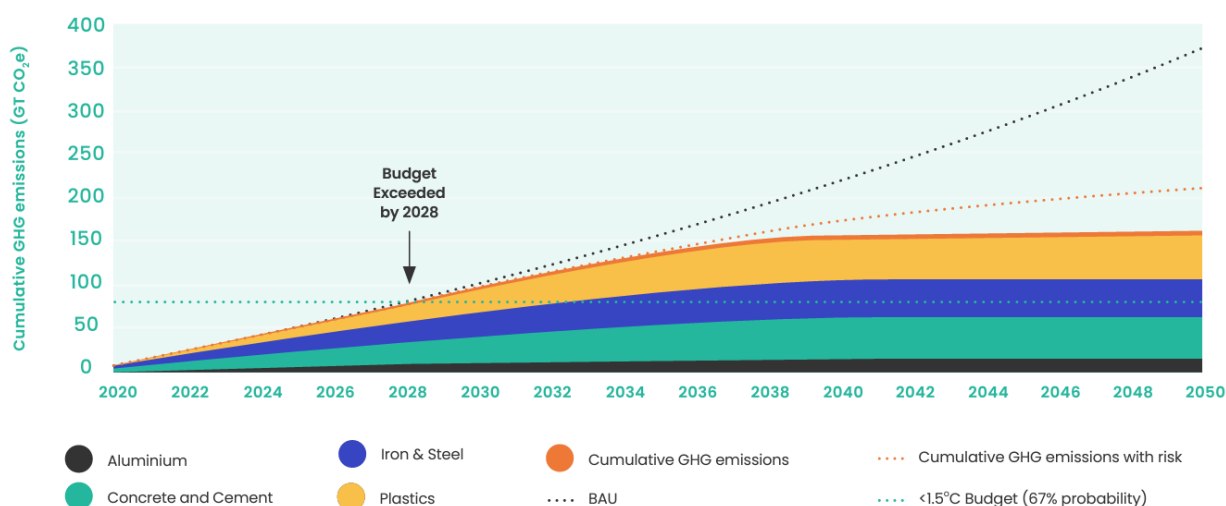


Figura 2: Emissioni cumulative di gas serra per quattro materiali , [Eunomia \(2023\)](#)

L'economia circolare viene promossa come il modo per aumentare l'efficienza dei materiali e ridurre l'impatto dei nostri consumi, come delineato nel *Piano d'azione Europeo per l'economia circolare* (CEAP).⁸ Tuttavia, un'economia circolare non è sufficiente, e il focus deve davvero puntare sulla riduzione dei consumi, come sottolineano i membri dell'International Resource Panel.⁹ L'ultimo schiacciante bilancio dell'economia circolare globale lo conferma; il rapporto Circular Gap 2023 ha mostrato una diminuzione della circolarità globale dal 9,1% nel 2018 al 7,2% nel 2023 a causa del maggiore utilizzo di materia vergine.¹⁰

Al centro del dilemma si trova il "paradosso di Jevons", descritto per la prima volta oltre 150 anni fa, che definisce il legame tra efficienza e crescita: i guadagni di efficienza consentono una maggiore produzione e consumo, che a loro volta aumentano l'estrazione di ancora più risorse primarie e la generazione di rifiuti. Pertanto, le politiche volte a migliorare l'efficienza non apportano automaticamente benefici all'ambiente¹¹ - un fenomeno noto anche come "effetto rimbalzo".

⁷ "Is net zero enough for the materials sector?," Zero Waste Europe and Eunomia, 2022, zerowasteurope.eu/library/is-net-zero-enough-for-the-materials-sector.

⁸ European Commission. 2020. "A New Circular Economy Action Plan." Eur-Lex.europa.eu. March 11, 2020. eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1583933814386&uri=COM:2020:98:FIN.

⁹ "A circular economy isn't enough - we also need to consume less," Anders Wijkman, Earth4All contributor and member of the International Resource Panel, and Janez Potochnik, Co-chair, International Resource Panel, Earth4All contributor, 2023, earth4all.life/views/a-circular-economy-isnt-enough-we-also-need-to-consume-less/.

¹⁰ "The circularity gap report," Circle Economy, 2023, circularity-gap.world/2023.

¹¹ "Resources for a better future: Jevons Paradox," Resilience, 2020, resilience.org/stories/2020-06-17/jevons-paradox/.

Il disaccoppiamento assoluto tra crescita economica e utilizzo delle risorse sembra rimanere un sogno irrealizzabile. Mentre a livello nazionale è possibile osservare un disaccoppiamento assoluto, il che significa che l'impatto ambientale è diminuito mentre il PIL è cresciuto tra il 2010 e il 2018, se si tiene conto del commercio globale, è possibile solo un disaccoppiamento relativo.¹²

Sebbene, in linea di principio, la politica Europea abbia una gerarchia stabilita su come trattare le nostre risorse, nella pratica non viene applicata in modo efficace. La Gerarchia Europea dei rifiuti dà chiaramente priorità alla prevenzione, a un intervento a livello di prodotto, rispetto ad attività circolari come il riutilizzo e il riciclaggio, ma la legislazione spesso non riesce a introdurre misure di prevenzione.¹³

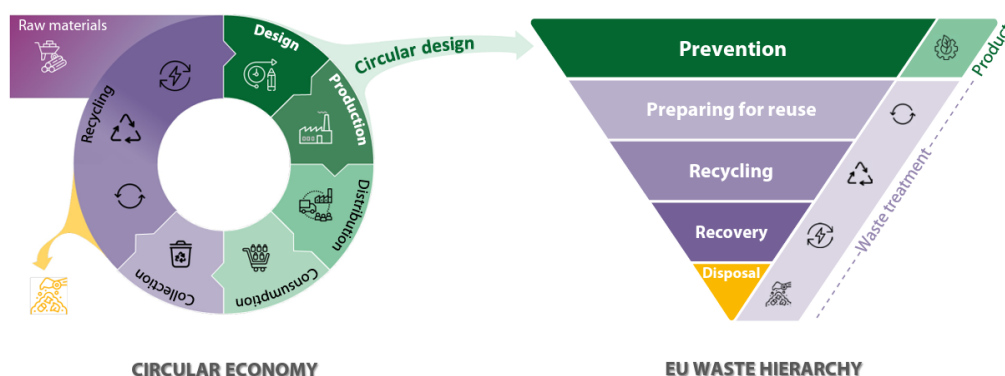


Figura 3: Fasi dell'economia circolare rispetto alla prevenzione dei rifiuti nell'UE, Cortei dei Conti Europea (2023)

Se una maggiore efficienza dei materiali attraverso la longevità, il riutilizzo o il riciclo non si traduce in una riduzione del consumo complessivo dei materiali, l'economia circolare ha perso la sua "ragion d'essere".

A livello internazionale, il *quadro globale sulla biodiversità di Kunming-Montreal* ha individuato nell'uso delle risorse il principale fattore di perdita di biodiversità e ha stabilito il seguente obiettivo: "Entro il 2030, ridurre l'impronta globale dei consumi in modo equo, anche dimezzando lo spreco alimentare globale, riducendo significativamente il consumo eccessivo e riducendo sostanzialmente la produzione di rifiuti, affinché tutte le persone possano vivere bene in armonia con la Madre Terra."¹⁴

L'Europa, in quanto parte del quadro normativo, è obbligata ad agire di conseguenza, e la strada da seguire per raggiungere questo obiettivo sembra chiaro: autolimitazione collettiva. Limitare la produzione primaria può garantire che l'economia non superi i confini planetari e che gli attesi guadagni di efficienza non si ritorcano contro, portando a un consumo sempre maggiore di risorse. Ciò è particolarmente importante tra le

¹² "Consumption Footprint and Domestic Footprint: Assessing the environmental impacts of EU consumption and production," JRC, 2023, publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC128571.

¹³ i: Waste reduction targets are only foreseen for very few waste streams; for packaging under the proposed Regulation on Packaging and Packaging Waste (PPWR), and for food waste under the Waste Framework Directive Resision (WFD) in 2023.

¹⁴ "Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework, decision 15/4," UNEP, Convention on Biological Diversity, 2022, cbd.int/gbfl/. Target 16.

popolazioni che consumano troppo nel Nord del mondo, poiché un consumo ridotto lascerebbe uno spazio equo affinché le popolazioni che sottoconsumano, soddisfino i loro bisogni.¹⁵

A tal fine, la sufficienza come strategia di sostenibilità è stata sempre più esplorata per i sistemi energetici e alimentari. Secondo la definizione del Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPPC), “le politiche di sufficienza sono un insieme di misure e pratiche quotidiane che evitano la domanda di energia, materiali, terra e acqua garantendo al tempo stesso il benessere umano per tutti entro i confini del pianeta.”¹⁶ Come strategia, cerca di ridurre il consumo assoluto di risorse ed energia.¹⁷ In questo contesto, è importante notare che il consumo avviene all’interno della sfera sociale: *“le persone consumano per soddisfare i propri bisogni biologici, le aspettative sociali e per soddisfare i desideri. Ma le persone consumano in tal modo prevalentemente perché sono costrette dalle infrastrutture prevalenti e dalle norme sociali”*, come ha recentemente affermato il dottor Lewis Akenji, membro della Earth4All Transformational Economics Commission.¹⁸ Ciò che è necessario per la transizione verso la sufficienza sono nuovi valori che mettano in discussione ciò che oggi è percepito come successo.¹⁹ Esistono due percorsi per rendere la sufficienza una realtà: la modifica delle scelte e l’innovazione sociale – eliminando le scelte più dannose e creando un’economia basata sulla cura e sul benessere.²⁰

La sufficienza nel settore moda

Introdurre la sufficienza e la riduzione nell’intera economia può essere un’ardua prospettiva. Tuttavia, se si prende come esempio il settore dei tessili per la moda, diventa molto più semplice da comprendere e può fungere da modello per altri settori. Raggiungere la sufficienza richiede riforme economiche significative che vanno ben oltre lo scopo di questo documento e includono l’introduzione di sistemi distributivi per l’equità locale e globale accompagnati da processi inclusivi e partecipativi, ad esempio le assemblee dei cittadini.²¹

Se non affrontata in modo olistico, la riduzione dell’uso delle risorse in un settore potrebbe generare un’ulteriore crescita in altri settori grazie alla liberazione delle risorse, con un conseguente impatto ambientale complessivamente invariato. Consideriamo quindi i tessuti per la moda come un punto di ingresso per una transizione più ampia verso una società rifiuti zero. Le carenze di questo approccio basato sullo studio di casi devono essere integrate da ulteriori ricerche in altri settori.

¹⁵ “Rethinking what we want to value as a society – a Q&A with Dr. Lewis Akenji,” Earth4All, 2022, earth4all.life/views/rethinking-what-we-want-to-value-as-a-society-a-qa-with-dr-lewis-akenji/.

¹⁶ “Climate Change 2022, Mitigation of Climate Change, Summary for Policymakers,” IPCC, 2022, ipcc.ch/report/ar6/wg3/downloads/report/IPCC_AR6_WGIII_SPM.pdf, p. 35.

¹⁷ “Sufficiency,” ifeu, 2023, ifeu.de/en/topics/energy/sufficiency/.

¹⁸ “Rethinking what we want to value as a society – a Q&A with Dr. Lewis Akenji,” Earth4All, 2022, earth4all.life/views/rethinking-what-we-want-to-value-as-a-society-a-qa-with-dr-lewis-akenji/.

¹⁹ “New Energy For Europe,” ZWE, 2022, zerowasteurope.eu/library/new-energy-for-europe/.

²⁰ “Rethinking what we want to value as a society – a Q&A with Dr. Lewis Akenji,” Earth4All, 2022, earth4all.life/views/rethinking-what-we-want-to-value-as-a-society-a-qa-with-dr-lewis-akenji/.

²¹ “What is degrowth,” degrowth, 2023, degrowth.info/degrowth.

Osservando più da vicino l'impronta del consumo di "vestiti" tra gli altri beni per la casa, diventa ovvio che essi rappresentano una quota significativa.

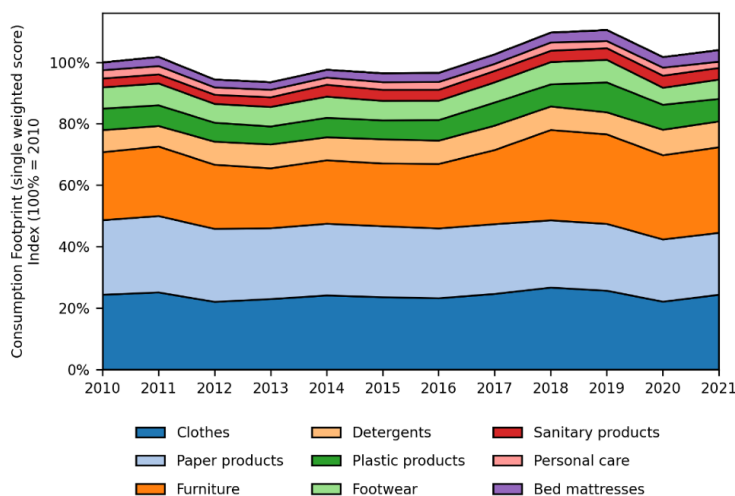


Figura 4: Evoluzione dell'area di consumo dei beni domestici nell'UE-27 tra il 2010 e il 2021, JCR (2023), p.33

La portata della sovrapproduzione e del consumo di moda è sconcertante. Ogni anno, l'europeo medio acquista 26 kg di prodotti tessili e genera circa 11 kg di rifiuti tessili. Solo la metà degli abiti usati viene raccolta per il riutilizzo o il riciclo e, poiché il riciclo dei tessili in nuovi capi di abbigliamento è quasi inesistente (circa l'1%), la stragrande maggioranza degli abiti raccolti finisce per essere esportata e, infine, incenerita o messa in discarica. (87%).²²

Inoltre, le implicazioni dell'industria tessile sono allarmanti: nell'UE, il consumo tessile genera il quarto più alto impatto negativo sull'ambiente e sul clima, nonché il terzo più alto per l'uso dell'acqua e del suolo (tenendo conto dell'impatto a livello globale).²³ Anche quando vengono implementate misure di efficienza nella catena di fornitura, ad es. dell'efficienza energetica e dei materiali, passando al 100% di energia rinnovabile e a materiali più sostenibili, c'è ancora un divario di quasi il 40% (rispetto alle emissioni del 2019) delle riduzioni delle emissioni necessarie per raggiungere l'obiettivo di 1,5 gradi, come modellato dal World Resources Institute.²⁴

Tra il 2000 e il 2015, le vendite globali di abbigliamento sono raddoppiate, un aumento sproporzionato rispetto alla crescita della popolazione di circa il 20%.²⁵ In effetti, nel mondo ci sono già abbastanza vestiti per vestire le

²² "The Impact of Textile Production and Waste on the Environment (Infographics)," European Parliament, 2023, europarl.europa.eu/news/en/headlines/society/20201208ST093327/the-impact-of-textile-production-and-waste-on-the-environment#:~:text=Textile%20waste%20in%20landfills%20and%20low%20recycling%20rates&text=Europeans%20use%20nearly%2026%20kilos.

²³ "EU strategy for sustainable and circular textiles," European Commission, 2022, environment.ec.europa.eu/publications/textiles-strategy_en.

²⁴ "A Roadmap to Net-zero Emissions for the Apparel Sector," World Resource Institute, 2022, wri.org/technical-perspectives/roadmap-net-zero-emissions-apparel-sector.

²⁵ "Dress and the city: a comparative study on clothing and textiles environment policy in five European cities," Maldini, Iran, Laitala, Vitterso, Jestratijevic, Amaral, Vladimirova, 2021.

prossime sei generazioni.²⁶ Ma cosa spinge la crescita del settore? Nell'UE, i prezzi sono diminuiti del 30% tra il 1996 e il 2018 rispetto all'inflazione. Questo sviluppo è stato reso possibile dal crescente utilizzo di fibre sintetiche a basso costo provenienti da risorse fossili²⁷ e la delocalizzazione della produzione in giurisdizioni con scarsi standard lavorativi e ambientali.²⁸ Il successivo aumento delle tendenze della moda in rapida evoluzione²⁹ ha portato al 'consumo come stile'³⁰ piuttosto che al consumo per soddisfare bisogni fisici. Il modello di business dominante dell'industria della moda si basa quindi sulla persuasione dei consumatori a seguire e continuamente acquistare le nuove tendenze della moda. A questa tendenza hanno contribuito anche la costante pubblicità digitale e l'uso diffuso dei social media.³¹ I dati dimostrano che nel 63% dei casi gli abiti vengono smaltiti a causa della scarsa vestibilità e del valore percepito, anziché per l'effettiva qualità dell'indumento.³² Una recente ricerca ha fatto luce sui sostenibili "corridoi" di consumo (consumption corridors) per la moda e sottolinea che circa cinque nuovi capi di abbigliamento per persona all'anno rappresentano un livello di consumo sostenibile.³³

La sovrapproduzione nel settore è comune a causa del modello basato sulle previsioni, piuttosto che sulla domanda. Le prove dimostrano che il 30% degli abiti prodotti non viene nemmeno venduto ai consumatori, rivelando come la sovrapproduzione sia inclusa nei modelli di business del settore.³⁴ Questi risultati mettono in discussione la capacità della *strategia Europea per i tessili sostenibili e circolari* di ridurre l'impatto ambientale con le misure previste in materia di progettazione, etichettatura, requisiti di informazione, raccolta e riciclo.³⁵

Certamente, la riduzione della produzione pone la questione della perdita di posti di lavoro: come si possono ridurre i volumi di produzione a livello globale in modo corretto? Se venissero prodotti meno indumenti, sarebbero necessari meno lavoratori nel settore, soprattutto nel Sud del mondo, poiché i principali paesi

tugraz-verlag.at/en/gesamtverzeichnis/uncategorized/proceedings-of-the-20th-european-roundtable-on-sustainable-consumption-and-production-ebook/.

²⁶ "A circular economy isn't enough – we also need to consume less," Anders Wijkman, Earth4All contributor and member of the International Resource Panel, and Janez Potochnik, Co-chair, International Resource Panel, Earth4All contributor, 2023, earth4all.life/views/a-circular-economy-isnt-enough-we-also-need-to-consume-less/.

²⁷ "EU strategy for sustainable and circular textiles," European Commission, 2022, environment.ec.europa.eu/publications/textiles-strategy_en.

²⁸ "Beyond circular fashion," Zero Waste Europe, 2023, zerowasteurope.eu/wp-content/uploads/2023/01/Jan23-ZWE_Beyond-Circular-Fashion_-Report.pdf.

²⁹ Fletcher, Kate. 2014. *Sustainable Fashion and Textiles*. (second edition). Earthscan, London.

³⁰ Cho, Erin, Shipra Gupta, and Youn-Kyung Kim. 2015. "Style Consumption: Its Drivers and Role in Sustainable Apparel Consumption." *International Journal of Consumer Studies* 39 (6): 661–69. doi.org/10.1111/ijcs.12185.

³¹ "Consumer Research for ECAP 2016–2019," WRAP, 2019, ecap.eu.com/wp-content/uploads/2019/12/Consumer-Research-for-ECAP.pdf.

³² "Review of clothing disposal reasons," Clothing research, Kirsi Laitala and Ingun Grimstad Klepp, 2022, clothingresearch.oslomet.no/2022/10/19/review-of-clothing-disposal-reasons/.

³³ "Unfit, unfair, unfashionable," HotorCool, 2022, hotorcool.org/wp-content/uploads/2022/12/Hot_or_Cool_1.5_fashion_report.pdf.

³⁴ "Textiles and the environment," European Parliament, 2022, [europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2022/729405/EPRS_BRI\(2022\)729405_EN.pdf](https://europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2022/729405/EPRS_BRI(2022)729405_EN.pdf).

³⁵ "EU strategy for sustainable and circular textiles," European Commission, 2022, environment.ec.europa.eu/publications/textiles-strategy_en.

produttori di abbigliamento sono Cina, India e Pakistan.³⁶ Alcuni lavori potrebbero spostarsi dalla produzione alla riparazione, rigenerazione, raccolta, smistamento o riciclo di indumenti usati. Tuttavia, per garantire il benessere di tutti i lavoratori, saranno necessari un cambiamento sociale più ampio e un governo attivo. A questo proposito, è anche importante ricordare i fallimenti dell'attuale sistema di produzione tessile, con le sue catene di fornitura globali, diversi attori e margini di profitto ristretti, che non riesce a garantire lavoro dignitoso e mezzi di sussistenza per molti e necessita urgentemente di una revisione.³⁷ La ricerca e gli orientamenti per una giusta transizione nella filiera del tessile e dell'abbigliamento vengono progressivamente sviluppati.³⁸

Nelle sezioni seguenti presentiamo opzioni politiche e altri interventi per la transizione verso un settore della moda basato sul principio di sufficienza e in linea con i confini planetari. Sono ancora necessarie ulteriori ricerche per valutare quali interventi siano più adatti a facilitare la transizione e come interagiscono. È improbabile che un approccio unico e valido per tutti risolva il problema. Infine, i politici, i governi e le autorità devono avere il coraggio di andare avanti e testare queste opzioni. Ci auguriamo che ciò possa ispirare cambiamenti significativi a tutti i livelli, dalle comunità locali alla governance globale.

³⁶ "5 Biggest Clothing Manufacturing Countries in the World," Insider Money, May 9 2023, insidermonkey.com/blog/5-biggest-clothing-manufacturing-countries-in-the-world-1138812/5/.

³⁷ "Sustainability and Circularity in the Textile Value Chain: Global Stocktaking," UN Environment Programme, 2020, wedocs.unep.org/20.500.11822/34184.

³⁸ "Introducing the "Just Transition Toolkit" for the Textile and Garment Supply Chain in Asia," ILO, 2023, ilo.org/asia/media-centre/multimedia/WCMS_890197/lang--en/index.htm&sa=D&source=docs&ust=1692791193955092&usq=A0vVaw3d6a7vUBE2tgREgVYjlmw8.



Zero Waste Europe è una rete europea di comunità, leader locali, esperti e agenti del cambiamento che lavorano per l'eliminazione dei rifiuti nella nostra società. Promuove sistemi sostenibili e la riprogettazione del rapporto umano con le risorse, al fine di accelerare una giusta transizione verso l'eliminazione dei rifiuti, a beneficio del pianeta e dei suoi abitanti.
www.zerowasteeurope.eu



Zero Waste Europe è grata per l'assistenza finanziaria fornita dall'Unione Europea. L'unica responsabilità per il contenuto di questo materiale è di Zero Waste Europe. Non riflette necessariamente l'opinione del finanziatore sopra citato. Il finanziatore non può essere ritenuto responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni in esso contenute.



Autori: Theresa Mörsen

Editori: Aline Maigret, Ana Oliveira, Dorota Napierska, Esra Tat, Jack McQuibban, Joan Marc Simon, Lauriane Veillard, Nanna Bille Cornelsen, Manon Jourdan

Data: Settembre 2023

Informazioni generali: hello@zerowasteeurope.eu

Media: news@zerowasteeurope.eu

Temi legati alle città: cities@zerowasteeurope.eu

zerowasteeurope.eu

www.zerowastecities.eu

www.missionzeroacademy.eu

